

Lo scrittore gibutiano Abdourahman Waberi ambienta il suo romanzo in un mondo sottosopra e da incubo

Che inferno l'Euramerica e che Eldorado invece l'Africa

Maria Pia Forte

Nell'Europa in perpetua belligeranza, i cui abitanti vengono allevati nell'odio e nella paura reciproci, bretoni e normanni si scannano fra loro, e così pure flamminghi e valloni, e non parliamo poi dell'Elvezia, in preda a secolari guerre etniche e devastata da orde sotto diverse uniformi, perché «vallesani, savoiardi, giurassiani, ticinesi, lucernesi, ginevrini e altri svizzeri non sono mai riusciti a trovare un terreno d'intesa», e bastano «una parola equivoca, un accento fuori posto, un alpeggio occupato» per scatenare una nuova carneficina. Non se la passano meglio gli altri Stati: Parigi è ridotta a «tomba scoperti», Roma sprofonda nel sonno e Vienna nel crepuscolo da cui non si è più ripresa «dopo le due deflagrazioni che l'hanno investita: (...) il crollo della monarchia austro-ungarica e lo sterminio dell'élite ebraica da parte dei nazisti». Anche l'America versa in condizioni tragiche. Dalla Svizzera al Canada (sconvolto dall'insanabile faida tra francofoni e anglofoni), dall'Italia agli Stati Uniti, dall'Inghilterra alla Bulgaria, i caucasici - ossia gli Occidentali - laceri, scheletrici e sporchi, vagano in cerca di salvezza, «esausti di zigzagare sotto i colpi dei mortai e dei missili che affliggono le terre sventurate del-

l'Euramerica». I loro bambini, affetti dalle malattie dei disperati della Terra, sopravvivono grazie alle eccedenze alimentari delle pingui Nazioni asiatiche e africane.

Dall'altra parte i ricchi Stati Uniti d'Africa accolgono come possono i boat-people provenienti dal Mediterraneo settentrionale, gli uomini e donne che sbarcano senza sosta sulle incantevoli spiagge di Djerba o nella baia di Algeri e che nei centri d'accoglienza vengono nutriti dalle organizzazioni caritatevoli laotiane, afgane o saheliane. Ma la potenza africana, dopo essersi arricchita per secoli con lo sfruttamento degli schiavi dalla pelle d'avorio, è minata dall'eccessiva sicurezza in se stessa, dal suo sentimento di superiorità rispetto ai bianchi, guardati come dei paria, dalle ingiustizie e ineguaglianze interne e dalle insulsaggini ammannite dalla TV. Un mondo che, «perduto nella contemplazione del dio denaro, votato allo spettacolo e al consumo», si sente minacciato dal «pericolo bianco», dalle ondate migratorie che si abbattano sulle sue coste da nord, da est, da ovest, da quei disperati che «propagano la loro natalità galoppante, la loro sporcizia millenaria, la loro mancanza di ambizione, le loro religioni retrograde, il loro maschilismo ancestrale, le loro malattie endemiche».

Metà delle 165 pagine del romanzo di Abdourahman A. Waberi «Gli Stati Uniti d'Africa» sono occupate dalle gustose descrizioni di uno squilibrio planetario rovesciato, occasione per stigmatizzare gli egoismi e le inettitudini dell'emisfero ricco e di quello povero, anche se mutatis mutandis. L'altra metà è la storia, che s'interseca con le vicende di un mondo da incubo, di Maya, ragazza bianca, nata in Normandia ma adottata da piccola e salvata da morte sicura da un medico eritreo e sua moglie, che un giorno decide di partire per la martoriata Europa, in cerca della vera madre e della propria identità. Troverà entrambe e tornerà pacificata ad Asmara, dopo aver superato quel doloroso rito d'iniziazione.

Sebbene Waberi - 42enne nativo di Gibuti ma residente in Francia, autore di saggi, pièces teatrali e nove romanzi - metta in scena un'Africa camuffata da Europa, nella sua prosa carnosa si ritrova il sentimento cosmico che pervade la terra africana, si sentono pulsare i suoi cieli sterminati e incandescenti, le sue savane ancora in attesa della creazione del mondo e all'improvviso proiettate in una modernità che provoca squilibri laceranti.

GLI STATI UNITI D'AFRICA

AUTORE **Abdourahman A. Waberi**
EDITORE **Morellini**
PAGINE **165**
EURO **14,90**



Nel libro un'Europa divisa e violenta

